

Palaver

Palaver 7 n.s. (2018), n. 1, 33-46

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v7i1p33

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

Enzo V. Alliegro

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Storia degli studi antropologici, memoria e  
oblio.  
Lamberto Loria e l'istituzionalizzazione della  
demologia in Italia*

**Abstract**

*The aim of the present essay is to interrogate the foundation of studies on popular culture in Italy. The object of the work consists of Lamberto Loria, traveler and collector who, between the nineteenth and sixteenth centuries, carried out his research not only in Italy. In particular in this study will be analyzed the contributions of Lamberto Loria on the front of the institutionalization of the discipline.*

**Keywords:** *Lamberto Loria; Italian anthropology; History and historiography of anthropology.*

*1. Lamberto Loria tra etnografia e demologia*

Chiunque si rechi a Roma per visitare nel quartiere Eur il "Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari" osserverà al piano terra un busto su cui è dato leggere: "Lamberto Loria Fondatore del Museo. 1855-1913".

Il nome di Lamberto Loria omesso dalla denominazione ufficiale del Museo, e il monumento innalzato nel 1956

contestualmente all'inaugurazione, per finalità, evidentemente, sia commemorative che celebrative, introducono una fenomenologia complessa di politiche e poetiche del ricordo e dell'oblio che sono alla base di ogni processo di costruzione della memoria, compreso quello che inevitabilmente investe le discipline scientifiche e i suoi protagonisti (Alliegro 2011).

Come attentamente segnalato da Sandra Puccini<sup>1</sup>, Loria fu ritrovato esanime la mattina del 4 aprile 1913 nella propria abitazione in Via Lucrezio Caro, a Roma (Puccini 2005). Nelle settimane successive al decesso la notizia venne riportata dalla più importante rivista americana, l' "American Anthropologist"<sup>2</sup>, mentre amici e colleghi dedicarono a Loria necrologi e scritti commemorativi. Tra questi, degni di attenzione, quelli a firma di Raffaele Pettazzoni (Pettazzoni 1913), Aldobrandino Mochi (Mochi 1913), Luigi Pigorini (Pigorini 1913) e Francesco Baldasseroni (Baldasseroni 1913), nei quali si parlò del decesso in termini di "morte improvvisa", nella variante, in un solo caso, di "repentina scomparsa", mentre nel 1930 sulle pagine di "Lares" si sarebbe fatto cenno ad una morte di altro genere, resa con l'espressione "tragicamente scomparso" (Rajna 1930: 5). In questi contributi fu tratteggiata la figura di un uomo dall'operosità creativa ed innovativa, la cui attività di studio venne a dispiegarsi, diremmo oggi, sia in ambito etnografico che demologico.

Per quanto riguarda le iniziative di ricerca svolte fuori d'Italia, a prendere forma furono i contorni di un viaggiatore-

<sup>1</sup>Rispetto alla vasta ed approfonditissima produzione scientifica che ha caratterizzato la ricerca di Sandra Puccini, ogni puntuale riferimento ad opere e saggi specifici sarebbe qui certamente riduttivo. A titolo soltanto indicativo ed esemplificativo sia pertanto consentito il rinvio ad alcuni lavori riportati in bibliografia.

<sup>2</sup>Nella prestigiosa rivista americana si legge: "We regret to record the death, on April 4th last, of Lamberto Loria, who had recently organized the Musei of Antropologia e di Etnologia of Rome and Florence, and, on June 5th, at Torino, of Antonio Marro, a former assistant of Lombroso" (Aa.Vv. 1913: 717).

raccoglitore infaticabile, postosi a servizio della scienza antropologica in una fase ancora incerta e di non pieno riconoscimento istituzionale. Non si trattava, pertanto, di un avventuriero alla ricerca di ricchezze o di onori personali, semmai di un abile e scrupoloso ricercatore che svolse anzitutto un'infaticabile azione di produzione di documenti, sotto forma di manufatti, misurazioni, calchi in gesso, immagini, appunti, note (De Simonis e Dimpflmeier 2015, a cura di; Puccini e Dimpflmeier 2015; Baldi 2017). Il ritratto più nitido tratteggiato negli scritti *post mortem*, pertanto, è certamente quello del formidabile collezionista<sup>3</sup>, in piena sintonia con i dettami metodologici fissati dal positivismo.

Più articolata rispetto a quella etnografica, l'immagine di Loria tratteggiata sul fronte demologico. Qui, a partire dalla nota vicenda di conversione di Circello del Sannio, richiamata in tre dei quattro contributi commemorativi coevi, a Loria vennero riconosciuti meriti di ben altra natura. Alla luce della rilevanza scientifica di una serie di iniziative<sup>4</sup>, al lavoro di Loria fu ascrivito il merito di aver tentato una mirabile ed eroica azione di fondazione di un campo di studio, denominato "etnografia

<sup>3</sup>Mochi, ad esempio, nel suo intervento richiamò espressamente, a proposito del secondo viaggio in Nuova Guinea, 2200 oggetti raccolti per il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, illustrati da Colini, e 400 crani destinati a Giuseppe Sergi per lo studio dedicato alla varietà della Melanesia. Nel corso del primo viaggio Loria aveva realizzato circa 600 fotografie perse in un incendio, unitamente ai diari, mentre nell'ultimo, in Eritrea, gli oggetti raccolti ammontarono a 1300. A proposito delle qualità del Loria in questo campo, Pigorini specificò che si trattasse di: "nuovi trionfi della scienza, nuovi tesori per i nostri musei" (Pigorini 1913: 549). Nel corso dei suoi viaggi Loria si occupò anche di collezioni naturalistiche (Emery 1894). Su questi aspetti cfr. il fondamentale volume di Puccini e Dimpflmeier 2015.

<sup>4</sup>Si tratta della creazione del Museo di Etnografia Italiana a Firenze nel 1906; dell'apertura di un'apposita collana di studi etnografici, con la stampa nel 1907 di una monografia su Caltagirone; della fondazione della Società di Etnografia Italiana nel 1910, di cui Loria sarà il primo presidente; della direzione dell'Esposizione di Etnografia Italiana del 1911 e dell'organizzazione del Congresso di Etnografia Italiana, dello stesso anno, con la pubblicazione dei relativi Atti; della fondazione della rivista *Lares* nel 1912.

italiana". Secondo Pettazzoni, Loria aveva creato un movimento di studi per il quale aveva finanche cercato di tracciare alcune delle linee fondative e costitutive, rese chiare dall'idea di ricondurre l'analisi delle popolazioni italiane nell'alveo dell'etnografia generale<sup>5</sup>.

Le narrazioni retrospettive redatte a ridosso della morte di Loria seguono i canoni di un paradigma storiografico che a partire da un approccio olistico tratteggiò una memoria estensiva ed inclusiva, per certi versi organica, che nel contemplare sia le esperienze etnografiche che quelle demologiche, finì con il consegnare ai lettori un giano bifronte, un Loria postosi a servizio di diversi campi di studio che venivano in quell'arco temporale sempre più delineandosi come saperi distinti ed autonomi, sebbene non ancora dotati di pieno riconoscimento accademico.

Nella misura in cui Pettazzoni, Mochi, Pigorini e Baldasseroni ritennero di non affrontare la discussione dell'opera di Loria attraverso la disamina puntuale dei contributi scritti (sebbene pochi), e meno che mai della produzione iconografica, museografica e di quella manoscritta (piuttosto copiosa), in quegli anni venne a configurarsi una rappresentazione del passato strettamente connessa ad una memoria che fece leva sulla definizione di esperienze organizzative ed attività di campo (fortemente istituzionalizzanti, come si vedrà più avanti) di cui il Nostro si rese protagonista.

<sup>5</sup>“Il concetto più vasto di etnografia italiana introdotto come correzione del concetto troppo ristretto di folk-lore; l'etnografia generale, vale a dire l'etnografia, posta come base della etnografia italica; o studio del popolo italiano condotto sistematicamente e coordinato per tutte le regioni d'Italia, senza trascurare i risultati della scienza generale dei popoli: queste furono le idee dominanti nell'opera e nel programma di L. Loria” (Pettazzoni 1913: 1).

## *2. La rimozione forzata*

Cosa ne sarà della figura di Loria negli anni successivi? Quali i percorsi di commemorazione attivati da quelle discipline che nel corso del Ventennio fascista e nei decenni successivi percorsero la strada che avrebbe condotto il sapere ancora informe della nascente antropologia verso l'autonomia disciplinare e il pieno riconoscimento accademico? Nel periodo qui considerato le discipline demoetnoantropologiche italiane si occuparono del proprio passato con l'intento di definire genealogie e tradizioni di studio ai fini di una più chiara visibilità scientifica. Ed è proprio rispetto a questo intento fondante che l'operato di Loria fu sottoposto ad una revisione sostanziale, dagli esiti controversi, anche contraddittori. Il Loria viaggiatore in terre lontane fu pressoché rimosso dalla storiografia etnologica ufficiale, come mostra l'assenza del suo nome dalle opere manualistiche e monografiche di Pietro Scotti, Raffaele Corso, Renato Boccassino, Vinigi Lorenzo Grottanelli, Ernesta Cerulli, ecc., mentre il Loria studioso delle popolazioni italiane venne ripreso, ma solo parzialmente, dalla demologia, allora denominata *Letteratura delle tradizioni popolari*, o più semplicemente *Folklore*.

Tra le due guerre, l'artefice dei maggiori tentativi di fondazione in Italia del folklore in quanto scienza autonoma fu certamente Raffaele Corso (Alliegro 2011), il quale nel 1923 diede alle stampe il primo manuale italiano per lo studio delle tradizioni popolari, denominato "Folklore. Storia, oggetto, metodo, bibliografia" (Corso 1923). Già nell'indicare il nome della disciplina, dunque, Corso prese le distanze da Loria, il quale invece aveva fatto leva sulla denominazione "Etnografia italiana", al quale tuttavia lo studioso calabrese riconobbe di aver introdotto precisi criteri metodologici per la schedatura

degli oggetti; di aver permesso di superare gli studi ripiegati unicamente sulla letteratura popolare; di aver fatto intravedere le potenzialità del sapere antropologico rispetto alla politica coloniale. Il manuale del 1923 di Corso (corredato da un ritratto di Loria che venne eliminato dall'edizione successiva del 1943) elevò a fondatore della disciplina Giuseppe Pitrè, mobilitato unitamente a numerosi studiosi internazionali.

In anni in cui era necessario accreditare sulla scena istituzionale e scientifica un sapere solido, all'operato troppo empirico di Loria non poteva evidentemente essere riconosciuto altro da parte di chi, come Corso, intese definire nella storia degli studi una linea di sviluppo ascendente ed univoca, che da Pitrè conduceva, in termini molto autoreferenziali, verso il proprio operato.

Non diversamente andarono le cose con Giuseppe Cocchiara il quale, nel manuale Hoepli dal titolo "Folklore", del 1927, rappresentò proprio Corso quale studioso insigne, oscurando completamente Loria, al quale non sarà serbato un trattamento migliore nel poderoso volume successivo (Cocchiara 1947).

L'immagine di Loria di uomo d'azione resosi capace di sollecitare fortemente la ripresa degli studi nei primi anni del Novecento fu quella propugnata da Paolo Toschi nel manuale *Guida allo studio delle tradizioni popolari* (Toschi 1941), dal quale Loria fu però escluso inspiegabilmente proprio dal capitolo dedicato alla raccolta ed alla schedatura degli oggetti museografici. L'operato di Loria verrà inoltre rimosso del tutto da Toschi dal volume *Il Folklore* (Toschi 1951), così come dalla nuova edizione della *Guida* (Toschi 1962).

### *3. Le ragioni dell'oblio*

Come è possibile rendere intellegibili tali estromissioni storiografiche che oscurarono l'apporto di Loria, almeno sino agli anni Settanta quando la letteratura specialistica farà registrare importanti inversioni di tendenza, come mostrano alcuni specifici tagli di lettura e di investigazione (Cirese 1973; Lombardi Satriani, Rossi 1973)?

Una prima ipotesi esplicativa, relativamente alle estromissioni relative agli anni Venti e Quaranta, e protrattesi sino al secondo dopoguerra, concerne elementi di natura ideologica e politica, e può essere ascritta al tentativo operato dal fascismo di imporre una sorta di narrazione mitopoietica che facesse del folklore, in quanto scienza, il prodotto esclusivo del proprio slancio innovatore e riformista. Il ch  equivaleva a dire che prima fossero operative soltanto timide ed ingenu  esercitazioni, poich  la nascita della scienza antropologica era affare da attribuire unicamente al Regime.

Una seconda ipotesi, di natura teorico-metodologica, va ricercata invece nell'irruzione nel campo degli studi antropologici italiani di Ernesto de Martino il quale, nei primi anni Cinquanta, sostenne l'inadeguatezza epistemologica del folklore inteso quale scienza autonoma. Come   noto, tale posizione si tradusse anche nella rilettura del passato disciplinare e degli antecedenti storici, rilettura poi tradottasi nella celeberrima discussione intorno alla genealogia "De Sanctis-Croce-Gramsci", voluta da de Martino, contrapposta a quella indicata da Toschi "Comparetti-D'Ancona-Novati-Barbi" (Alliegro 2011), con l'estromissione definitiva, in entrambi i casi, del nome di Loria. Tutto ci  mentre, parallelamente, nell'ambito etnologico, gli studiosi italiani si mostrarono del tutto incuranti del proprio passato disciplinare, interessati a

fondare una etnologia o di stampo cattolico, legata alla scuola diffusionista di padre Schmidt, come nel caso di Renato Boccassino, oppure laica, dialogante con la tradizione anglosassone, come nel caso di Vinigi Lorenzo Grottanelli.

Infine, una terza ipotesi, strettamente connessa alla strumentazione della ricerca storiografica messa di volta in volta in campo, riguarda invece l'attivazione di percorsi di riflessione e di studio che non si avvalsero affatto dell'apporto, poi mostratosi molto significativo, della documentazione archivistica, capace di dischiudere un enorme potenziale euristico, e di restituire di Loria un'immagine più complessa ed articolata, così come la nuova storiografia lorianiana ha diffusamente mostrato (De Simonis e Dimpflmeier 2015, a cura di; Puccini e Dimpflmeier 2015).

Come già detto, dunque, è nei primi anni Settanta del Novecento che si è registrato un punto di svolta che ha condotto verso la riconsiderazione dell'opera di Lamberto Loria. Il superamento di alcune opzioni teorico-metodologiche troppo schiacciate su visioni maturate nel quadro di logiche storiografiche presentiste, oltretutto sensibili a narrazioni di natura autoreferenziale, unitamente all'attivazione di processi di significativa riscoperta del valore di alcuni ambiti delle discipline demoetnoantropologiche, ha condotto alcuni studiosi verso la riconsiderazione degli apporti loriani, messi definitivamente a fuoco con i recenti, accuratissimi, approfondimenti archivistici di Sandra Puccini e Fabiana Dimpflmeier.

Restringendo il campo di osservazione alla direttrice demologica, e al netto di alcuni aspetti che sembrano oggi piuttosto discutibili dell'azione indefessa di Loria, come il suo mancato riconoscimento della rilevanza della pregressa



tradizione demologica italiana, specie pitreiana (Alliegro, Coppola 2013), a Loria certamente va riconosciuto il merito di aver svolto un incisivo tentativo di creazione di una comunità scientifica. Assumendo come modello ideale l'organizzazione del sapere disposto a Firenze da Paolo Mantegazza, Loria in pochi anni di febbrile ed entusiasmante dinamismo, concretizzatosi con la nascita della “Società di Etnografia Italiana” e della rivista “Lares”, la preparazione e conduzione dei lavori del “Primo Congresso di Etnografia Italiana”, gettò le basi per la creazione di una piattaforma istituzionale tesa a fare dello studio delle tradizioni popolari italiane, ancora ad appannaggio di cultori solitari e talvolta improvvisati, un sapere più maturo capace di assumere quale cifra qualitativa del proprio operato la stabilizzazione del dibattito e del confronto scientifico.

#### *4. Fondazione vs istituzionalizzazione: sulla nascita degli studi demologici italiani*

Lamberto Loria non è stato un docente universitario di discipline antropologiche, uno scrittore di manuali dall'intento normalizzante, neppure di monografie dal valore paradigmatico. Al suo impegno non sono riconducibili approfondimenti teorico-metodologici e meno che mai studi di una certa rilevanza su nodi cruciali della disciplina. Pertanto, se il suo operato venisse valutato con questi criteri, certamente il suo nome non potrebbe trovare asilo nelle pagine delle storie degli studi dedicate ai fondatori illustri. Tuttavia, in anni difficili, in cui il sapere antropologico non godeva ancora di quella visibilità assicurategli successivamente dalle vicende del Ventennio, è alle sue iniziative tendenti alla costituzione di una comunità scientifica, specificatamente indirizzata allo studio della cultura

popolare nazionale, che va certamente riconosciuto un ruolo pubblico di fondamentale rilevanza, ai fini della trasformazione di un sapere spurio in una disciplina scientifica.

Nella considerazione della rilevanza degli apporti assicurati da singoli studiosi rispetto alla costituzione delle basi di un discorso scientifico, risulta sempre più opportuno muoversi all'interno di una visione non schiacciata unicamente sulla significatività dello sviluppo delle idee, delle teorie, dei metodi. Idee, teorie e metodi, per avere piena valenza scientifica, devono essere discussi e commentati. Devono poter disporre di un ambiente pubblico che trasformi idee e concetti, appunto, laboratori e biblioteche, in dispositivi di confronto basati su reti relazionali di dialogo e di severa verifica. L'apporto fornito da Loria all'organizzazione istituzionale del sapere demologico e all'incremento del capitale identitario disciplinare, costituisce certamente un elemento importante perché si possa agevolmente riconoscere il suo ruolo decisivo nei processi successivi di professionalizzazione e di istituzionalizzazione accademica.

Loria, in quanto personaggio poliforme che ha proceduto tra estrinsecazione pubblica dei propri progetti e occultamento privato del proprio pensiero (confluito, almeno in parte, in note e diari), ha indubbiamente concorso alla delineazione più chiara dei campi di studio su cui verranno ad edificarsi le discipline antropologiche italiane e, soprattutto, alla divaricazione degli studi fisico-anatomici rispetto a quelli di matrice culturale, intrecciati fortemente nella scuola fiorentina di Paolo Mantegazza (Alliegro 2011). I semi da lui lanciati, naturalmente, furono riconosciuti soltanto quando le discipline antropologiche italiane furono in grado di lasciare alle spalle quelle fasi aurorali di pratica, non accademica, del sapere, per spingersi verso la progressiva professionalizzazione e istituzionalizzazione.

## *Bibliografia*

1. Aa.Vv. 1913. *Anthropologie Miscellanea*, in "American Anthropologist", 15, 4, pp. 711-717.
2. Alliegro, Enzo V., 2011, *Antropologia Italiana. Storia e Storiografia. 1869-1975*, Firenze, Seid.
3. Alliegro, Enzo V. e Coppola, Maurizio, 2014, *Gli studi di tradizioni popolari in Italia tra Ottocento e Novecento*, in Bravo G. L. (a cura di), *Prima etnografia d'Italia. Gli studi di folklore tra '800 e '900 nel quadro europeo*, Milano, F. Angeli, pp. 33-50.
4. Baldasseroni, Francesco, 1913, *Lamberto Loria*, in "Lares. Bollettino della Società di Etnografia Italiana", II, 1, pp. 1-16.
5. Baldi, Alberto, 2017, *Miscuglio figurale. Alle origini della ritrattistica antropologica ottocentesca*, in "Anuac", 6, 1, pp. 271-300.
6. Cirese, Alberto M., 1973, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo.
7. Cocchiara, Giuseppe, 1927, *Folklore*, Milano, Hoepli;
8. Id., 1947, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, Palumbo.
9. Corso, Raffaele, 1923, *Folklore. Storia, oggetto, metodo, bibliografia*, Roma, L. Da Vinci.
10. De Simonis, Paolo e Dimpflmeier, Fabiana, 2015, (a cura di), *Lares. Fascicolo monografico dedicato al fondatore della rivista Lamberto Loria*, "Lares", 1/2014.
11. Emery, C., 1894, *Viaggio di Lamberto Loria nella Papuasia Orientale*, in "Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova", 34, 2, pp. 701-706.

12. Lombardi Satriani, Luigi M., e Rossi, Anabella, 1973, *Calabria 1908-1910. La ricerca etnografica di Raffaele Corso*, Roma, De Luca.
13. Mochi, Aldobrandino, 1913, *Commemorazione del Dott. Lamberto Loria*, Comunicazioni della Presidenza, adunanza 270, 31 maggio 1913, in "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", XLIII, pp. 352-356.
14. Pettazzoni, Raffaele, 1913, *Lamberto Loria*, in "Il Marzocco", XVIII, 15, 13 aprile 1913, pp. 1-2.
15. Pigorini, Luigi, 1913, *Lamberto Loria. Cenni necrologici*, in "Bollettino della Reale Società Geografica", Serie V, vol. II, parte I, Anno XLVII, pp. 548-552.
16. Puccini, Sandra, 1985, *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, in Aa.Vv., *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 98-148.
17. Id., 1991, (a cura di), *L'Uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, Cisu.
18. Id., 1999, *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci.
19. Id., 2005, *L'Italia gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Roma, Meltemi.
20. Id., 2007, *Mondi narrati. Contaminazioni e incontri tra letteratura e antropologia*, Roma, Cisu.
21. Id., 2007a, *Uomini e cose. Appunti antropologici su Esposizioni, Collezioni, Musei*, Roma, Cisu.
22. Id., 2008, *Alieni esperti del campo. Mediatori, informatori e guide nelle indagini etnografiche*, in De Caprio, V. (a cura di), *Compagni di viaggio*, Viterbo, Sette Città, pp. 357-376.

23. Puccini, Sandra e Dimpflmeier Fabiana, 2015, *Nelle mille patrie insulari. Etnografia di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica*, Roma, Cisu.
24. Rajna, Pio, 1930, *Francesco Novati e il folklore*, in "Lares. Organo del Comitato Nazionale per le Tradizioni Popolari", I, 1, pp. 5-8.
25. Toschi, Paolo, 1941, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Roma, Edizioni Italiane.
26. Id., 1951, *Il Folklore*, Roma, Universale Studium.
27. Id., 1962, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino, Boringhieri.

